



La crisi del governo Draghi esprime lo sfacelo della classe dominante

Solo il proletariato può salvare il paese!

Lo scorso 14 luglio Mario Draghi ha presentato le sue dimissioni da capo di governo, poiché il M5S non aveva votato la fiducia sul Ddl "Aiuti", blindato dal banchiere di Palazzo Chigi.

Mattarella, rieleto Presidente per garantire la sopravvivenza del governo Draghi, ha respinto le dimissioni rinviando il premier alla Camere per ottenere di nuovo la fiducia.

I vertici della UE e delle maggiori istituzioni finanziarie, le maggiori associazioni padronali si sono immediatamente mossi a favore dell'ex presidente BCE, in nome della "stabilità" e per attuare il "Recovery Plan". Anche gli USA, che con Draghi hanno un servo fedele, si sono pronunciati a suo sostegno.

Il 20 luglio Draghi si è presentato ai partiti parlamentari con un aggressivo discorso con cui ha difeso a spada tratta il suo operato, rilanciato la politica di guerra al carro della Nato, esposto gli obiettivi del suo programma antipopolare da raggiungere in pochi mesi – in primis quelli legati al PNRR – chiedendo "un nuovo patto di fiducia".

Il voto al Senato ha però messo in luce che il capo del governo poteva contare solo su un'esigua maggioranza, in quanto M5S, Lega e Forza Italia non hanno votato la mozione di fiducia chiesta dal governo.

Draghi, privo dell'appoggio unitario della coalizione che aveva sostenuto il suo governo, ha rassegnato le sue dimissioni. Mattarella le ha dovuto accettare e sciogliere anticipatamente il Parlamento. Si andrà alle elezioni il 25 settembre.

Alla radice della crisi del governo Draghi c'è il conflitto esistente fra oligarchia finanziaria e settori di ceti medi schiacciati dalla crisi, che in Italia hanno un rilevante peso economico e politico. Ci sono i contrasti fra imprese che ricevono miliardi di aiuti e sono favorite dalle commesse belliche e quelle più esposte ai tagli del gas e alla concorrenza internazionale.

Conflitti che si sono inaspriti in una situazione di imminente recessione, inflazione oltre l'8%, aumento della miseria e calo del potere d'acquisto delle masse, ripresa della pandemia, crisi di approvvigionamento, debito pubblico fuori controllo, siccità e conseguenze della guerra interimperialista, portando allo scoperto le contraddizioni della fittizia "unità nazionale".

A queste contraddizioni si sommano i calcoli pre-elettorali e le lotte intestine dei partiti parlamentari che si presentano come paladini delle esigenze economiche di specifici gruppi sociali per recuperare appoggio elettorale.

I populisti del M5S – dopo aver sostenuto a lungo un governo oligarchico – hanno cercato di rifarsi una verginità in vista delle elezioni. Ma il M5S è vittima della sua politica collaborazionista di "unità nazionale", dei suoi continui dietrofront. La funzione di questo contenitore populista di voti è stata quella di distogliere la classe operaia e le masse popolari dalla lotta contro i loro nemici, di diffondere concezioni di collaborazione con la borghesia. Il M5S è in grave crisi di consenso, squassato da lotte intestine e sprofonda nel grottesco mercato delle vacche parlamentari.

Anche la Lega e Forza Italia sono lacerate al loro interno dalla presenza di interessi sociali inconciliabili, a dispetto di ogni logora demagogia.

Il PD, partito del grande capitale euro-atlantico, vede sbriciolarsi la sua alleanza elettorale con i populisti di Conte.

In questo scenario si apre una campagna elettorale che vede le destre antioperaie, razziste e scioviniste all'offensiva.

La crisi del governo Draghi è l'ultima manifestazione della sempre maggiore difficoltà per la grande borghesia italiana – nelle condizioni di aggravamento della crisi generale del sistema

capitalistico – d'imporre il proprio dominio politico, economico, ideologico sull'intera società. Esprime allo stesso tempo la crisi profonda del sistema politico-istituzionale borghese.

Le vicende di questi giorni comprovano una volta di più l'impotenza e le oscillazioni della piccola borghesia, sempre pronta – in tutte le sue espressioni politiche - al cedimento o al meschino tornaconto di fronte al dominio del capitale monopolistico.

Al tempo stesso mettono in risalto che di fronte all'indecente spettacolo offerto dai corrotti gruppi dirigenti di un paese imperialista in incessante declino, una sola forza è in grado di svolgere una funzione unificatrice e coordinatrice della società, di assicurare un cambiamento reale.

Questa forza è la classe operaia, nel momento in cui si organizza e si mobilita unita e determinata per i propri interessi immediati e strategici, trovando e dirigendo i suoi alleati nella lotta contro il capitalismo, per la conquista rivoluzionaria del potere politico.

Nella situazione attuale, la borghesia preparerà le elezioni attivizzando tutte le forze statali e politiche della reazione e della repressione per immobilizzare la lotta di massa degli sfruttati e degli oppressi. Gli arresti di dirigenti sindacali combattivi, a cui va la nostra piena solidarietà, e la criminalizzazione delle lotte dure di migliaia di lavoratori sono un preciso segnale.

E' perciò più che mai necessario dare impulso all'intervento attivo, politico, organizzato e unitario del proletariato contro il capitalismo, partendo dalle condizioni economiche, dalla politica di guerra e dalle loro conseguenze sociali.

Occorre che la classe operaia intervenga decisamente, ricominciando a "votare" a modo suo nelle fabbriche e nelle piazze, con la partecipazione, l'unità di azione e lo sviluppo di propri organismi di lotta, fuori dal controllo riformista.

Nessuna tregua elettorale, nessuna collaborazione con i padroni, i ricchi, i guerrafondai, nessuno spazio alle destre e nessuna illusione su riformisti e opportunisti, nessuna "alternativa" senza l'abbattimento della barbarie capitalista e la costruzione del socialismo

Ci aspettano tempi duri, che richiedono uno sforzo moltiplicato per la realizzazione di un'organizzazione sistematica delle lotte di massa. Intensifichiamo le proteste per il lavoro e per il pane legandole strettamente alla lotta contro la guerra imperialista, per l'uscita dalla Nato, dalla UE e da ogni altra alleanza imperialista.

Più daremo battaglia risolutamente per i nostri interessi vitali, con una politica di fronte popolare diretta dalla classe operaia, più renderemo difficile il proseguimento della politica di miseria, di reazione politica e di guerra.

Apriamo con la lotta di massa la strada per un governo che rappresenti gli interessi vitali del proletariato e dei lavoratori sfruttati della città e della campagna, che non s'inchini davanti al "sacro profitto", che non chieda "permesso" ai padroni e alle loro vestali, ma che sia deciso a portare sino in fondo la rottura rivoluzionaria con un sistema moribondo.

L'avvenire del nostro paese è nelle mani della classe operaia e della sua avanguardia cui spetta il compito storico di raggrupparsi sulla base dei principi marxisti-leninisti per formare un partito rivoluzionario che affermi l'indipendenza politica del proletariato nella lotta per la rivoluzione socialista.

Uniamoci, organizziamoci, lottiamo uniti!

21 luglio 2022

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia